



Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

E' uscito un'altro giornale. Ma rientrerà subito!

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

3 LUGLIO 1948 N. 29

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo



DON CHISCIOTTE: — Dimmi Sancio che te ne pare della situazione berlinese?

SANCIO: — E' un po' come nella favola che raccontavo al pio paese, eccellenza, quella del «Lupo e del Leone».

DON CHISCIOTTE: — Racconta, villano, ma falla breve.

SANCIO: — C'era una volta un lupo che voleva regnare su tutte le bestie e si recò quindi dal leone e gli disse: — Sta a vedere di che sono capace! — E con un colpo di zanne, spiccò netta la testa di una pecora. Guardò allora dall'alto in basso il leone e gli disse: — Beh ragazzino, che te ne pare? Levati ora di torno e lasciamj regnare in pace! — Senonché il leone, senza scomporsi affatto, con una zampata ruppe la schiena d'un vitello. Subito il lupo, che non era un minchione, cambiò discorso e propose un accordo».

DON CHISCIOTTE: — Vedo con piacere Sancio che tu da qualche tempo a questa parte ti spieghi per parabole. Ti sei fatto prudente dunque?

SANCIO: — Lei capisce, eccellenza, quando la libertà di parola non è che una bayliss piena di airey!

DON CHISCIOTTE: — Dimmi Sancio, lo sai perchè gli agenti della Polizia Civile usano così forte i manganelli.

CHE DIAMINE!...



— Dopo il diario di Rach ele Mussolini, in prima pagina ci pubblicheremo alcune puntate del caro Vito...

— Vorrete dire caro-vita?

— No, no, del caro e diletto Vito Mussolini.

(Dis. di Lucas)

PARADOSSO...



— E' uno sconcio, son o passati tre anni e si ha ancora il coraggio di scrivere certa roba!

IL PROGRAMMA DEI SINDACALISTI GIALLI



Come la C. d. L. vorrebbe „Guidare“ i lavoratori



Il magg. Bayliss sarà testo a carico di un «giovane generoso» che per caso fortuito difendeva l'italianità di Trieste sotto i suoi occhi. Che il maggiore Beyliss sia diventato slavofilo?

Le autorità locali hanno proibito la venuta a Trieste del giustiziere di Mussolini, «colonnello Valerio».

Che si siano spaventati di qualche cosa?

GLI OSATORI DELL' INOSABILE

Proprietari di tutti i paesi, scioperatevi! Anzi, „serratevi“ (in cantina) che santo è l'avvenir!

Poveri giovani generosi: così sfruttati, così indegnamente sottopressione. Pensate: per qualche migliaio di lire dover sobbarcarsi ore e ore di tavolino, al Viale, con bombe a mano e pistola in tasca; passeggiate serotine in Corso spolarioso; per cantare canzoni fasciste; aggredire (in venti contro uno) passanti isolati arrischiando qualche slogatura di piede. Che vittaccio! Proprio vita da cani! si, da cani.

E giorni fa, ci pensate? Dalle 12 di venerdì alle 12 di sabato, sempre in moto; assillati alle vetture — tranviarie con lanci di susseguenti e colpi di pistola, tentati degnamenti ai Portici, inaffiamento da parte di autotrompe civiltà, carichette terribilissime di P. C. lanciati a caccia di elogi del generale Airey. O, che vita da cani! Ma, poveri generosi: mi giovani, chi gite lo fa fare? Vittime, vittime, poveri «generosissimi»; incassano poco e lavorano molto. Poveri sfruttati. I loro «esercitazioni di tiro» servono a dare «ossigeno» ai puzzeri della direzione dei Cantieri che trovano il destro (sono tanto più furbi di loro quelli) di far arrestare alcuni operai per «disordini» e sobillazioni.

Tirano i fili e quelli lavorano; fanno incassare - e incassano - tanti stipendi e li fanno spobbarare. Non che quella sia farina del loro sacco (il prodotto viene da «qualche parte» oltremare) ma, ad ogni modo, poveri quegli sfruttati, angioletti.

La Camera del Lavoro proclama uno... sciopero che le «aziende» organizzano per telefono. I «capila» della C. d. L. domandano consigli ai padroni e proclamano lo sciopero: le fabbriche, gli uffici si serrano per mandare a passeggio, naturalmente pagati, i dipendenti. O, che bella festa: la paga corre, si stà a casa e si va al bagno (a piedi, purtroppo, mentre piacerebbe tanto prendere il tram) e gli «ultra-generosi» fanno le straordinarie, anche notturne.

Sciopero, dunque. Lasciate il lavoro, voi, dipendenti. E voi, «giovani», sorvegliate (e agite) che tutti osserino a «democraticamente ordinato» nelle direzioni - sciopero di protesta. Non è economico? che importa! Non è politico (quali)? Che importa! Ciò che interessa è che qualche cosa ne esca fuori. Incidenti: bevu-

tti! Arresti: benvenuti! Aggressioni? bene accette, perdiana! Così «non c'è pace nel Territorio» e i kulkisti possono restare SINE LIMITE da noi, come desideratissimi ospiti. Intanto le riforme di struttura (tipo Ordini prefettiziali) si avviano lentamente a maturazione.

Dite, «giovani», siete «pronti a osare l'inosabile» e «vivere pericolosamente» col tremendo rischio di prendervi un po' d'acqua col contagocce? Sì?

L'AVVENIRE E' NOSTRO, giovanissimi «preoccupati e inmeravoliti», LA PATRIA E' IN PIEDI. «Tutta la Nazione ha vent'anni»; compreso mio nonno che ha l'emorroidi doppie e il papagalio sotto il cuscino.

Che vita da cani, quei «giovani generosissimi». Però fin che hanno simili truppe i padroni non possono stare troppo tranquilli: in qualche caso quelli si mettono sotto le gonne della mamma, piangenti e tremanti... Ma non importa petto in fuori e canto alle stelle.

Proprietari di tutti i paesi, scioperatevi! Anzi, «serratevi» (in cantina) che santo è l'avvenir.



Scoperto Truman fu abolita la democrazia.

Scoperta la democrazia fu abolito Truman.

Sapete che differenza passa tra la religione dei poveri e quella dei ricchi?

I poveri hanno una «fede» mentre i ricchi hanno una «credenza»... piena di ogni ben di Dio.



SANCIO: — Potrei risponderle perchè sono fascista e perciò hanno una praticaccia, risaputo che i manganelli sono le loro armi preferite, ma la risposta è un'altra: Giacchè i poliziotti sono i tutori dell'ordine è loro compito impedire la confusione e cambiarle una consonante e mutarla in contusione... non so se mi spiego...

DON CHISCIOTTE: — Buon Dio, Sancio, come mi sembri imbecille, e quanto è idiota questa tua freddura.

SANCIO: — Infatti, eccellenza, sembrerebbe quasi una battuta della «Cittadella».

ERRATA CORRIGE

Nei «Dialoghi» della scorsa settimana dedicati in parte all'ex prefetto nazista Cocciani, si leggeva anziché Cocciani, Pagnini, nonostante gli sforzi terribili — del nostro correttore di bozze.

Il nostro proto, irriducibile nemico di Pagnini, ha voluto (dopo ripetuti tentativi) sostituire il nome poiché Sancio diceva «assolto per errore giudiziario, fascista e mascalzone».

Ora noi siamo d'accordo che anche Pagnini è pur degno di questi epiteti, ma via signor proto, lasciamo da parte i casi personali. Che, diammine. Perciò il mascalzone ecc. ecc., della settimana scorsa è il signor Cocciani.

ASSOCIAZIONI DI IDEE



— A proposito; che te ne sembra dello sciopero della C. d. L.?

(Dis. di Lucas)

E' ACCADUTO



Il proprietario all'operaio: — Crumiro!

(Dis. di Rec)

NUOVI ORIZZONTI



Dis. di Serse

Dopo lo "Sciopero Generale"!



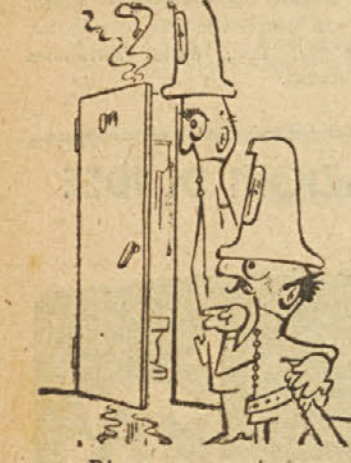
— Scusi, è qui che ci sono dei fiaschi da vendere?

Libere elezioni



Il Gen. Airey a Palutan: — Universalmente, direttamente e segretamente, leggo all'unanimità Gino Palutan a Prefetto!

Quando il territorio è di Trieste



— Bisogna arrestare quella « tuale », nel suo atteggiamento ci sono delle chiare allusioni ai danni del « prefetto »!

E' una città strana Trieste! Pensate che durante il cosiddetto sciopero dei Sindacati Gialli abbiamo visto il non tanto piccolo capitalista Beltrame mentre pernacchiava come un frequentatore dell'Osteria alla Grotta. Scioperava, il signorotto di via Besenghi pernacchiando contro un manovratore dell'Accoppi! Quale ridicolo e pietoso spettacolo questa serrata indetta dalla Camera Datori di Lavoro!

Volete sentire la Voce Libera? Ecco qua della prosa facilmente riconoscibile per quella del poeta direttore social - capitalista, professor Furlani: «La polizia si scaglia contro pacifici scioperanti, malati o indisposti! contro bambini deboli e disarmati! Un tale, zoppo fin dalla nascita, mentre scioperava tranquillamente davanti ai Portici, osservando quasi con disinteresse l'opera di alcuni gigolosi (giovani generosi) in funzione anti - tram, fa violentemente investito da un getto d'acqua poliziesco che lo bagnò tutto! Anche la gamba zoppa! Indignato e gocciolante venne da noi: lo asciugammo confortandolo con panni asciutti e Fede pura! Forse voi non lo sapevate, ma la Voce si; durante la suddetta serrata squadre di «rumiri comunisti» obbligavano pacifici cittadini a salire sui tram per dare così alla città un'aria di normalità. Gestì a parte, per la pri-

La ville Lumière



— Scusi, cosa vuol dire? — E che ne so, io sono francese.

VA BENE TUTTO, MA NON DIMENTICHIAMOCI

Prefetti e profeti

Grazie a Dio, Airey imparando, abbiamo finalmente un prefetto. Prefetto, direte, spalancando gli occhi. Ma, si, cari, un prefetto come ci fosse ancora un Regno, un Regno e un Capo. Che volete: il mondo è fatto così, le istituzioni prefette sono dure a morire. E quando ci sono certi padroni poi...

Ma, accettato il fatto, ci siamo subito messi alla ricerca di chi poteva fornire informazioni su ciò che potrà avvenire, prossimamente, quando Trieste avrà finalmente, se ne sentiva il bisogno) un Prefetto.

Ci siamo recati dalla Sibilla Cumana; l'abbiamo trovata accoccolata, davanti un tripode. Se non fosse stato per qualche sornione, forse, cocodrilli impagliati, civette lugubri, pipistrelli avventurosi, creduto di trovarci in un elegante studio di avvocato per grandi Compagnie, a New-York. Telefoni, dittafoni, duofoni, tutto l'arredamento COME IL FAUT di un avvocato che si rispetti.

— Ceceani, disse lei improvvisamente. — Ceceani, ripeté, sorda. — Noi ammutoliamo, aspettando di veder comparire, in persona, il celebre trasformista.

CRONICHE DI TRIESTE

ma volta nella storia si è verificato il paradossale caso dove molti datori di lavoro hanno minacciato di licenziare quei dipendenti che non volevano scioperare!

Povera Trieste! Come scricchiolano i tronchi come le termite; i padroni, i loro servi, i servi di questi servi, tutti d'accordo si sono scavate le gallerie come le termite si sono procurati dei posticini e adesso ti rodono da tutte le parti! Sì, povera Trieste! Atri l'Orinale di Trieste e trovi scritto che l'eco della crisi degli

alloggi è arrivata fino al Consiglio di Zona Trieste è diventata di legno. Adesso anche i padroni di casa si trasformano in termite; hanno in mano la carta della cosiddetta parentela fino al secondo grado, e vogliono giocarla.

Stiamo attenti triestini; spunteranno come i funghi questi parenti dei padroni di casa, e gli sfratti potrebbero divenire legali!

Molti ci hanno chiesto spiegazioni in merito alla faccenda delle buste sull'altare; appena oggi siamo in grado di accontentarvi. Il Vaticano come ognuno sa, è ricchissimo - basta pensare ai no-

INGONTI

UNA „QUARANTENA“ E „DUE BANDIERE“

Nel mondo dei più si incontrano, un giorno, due libri. Libri, direte. — Sì, libri, cari miei, proprio libri. E sapete quali? Uno è «Sotto due bandiere» l'altro è «La quarantena tina a Trieste». Che libri, che sapienza, che valore! S'incontrano, dunque, e si guardano in cagnesco: stanno per azzuffarsi ma poi ci ripensano. Non si sa mai. C'è sempre qual-

RACCONTINO del sabato

Escono gli operai dai portoni delle fabbriche. Grandi portoni di ferro arrugginito e travi di legno scarico. Questi si spalancano e quelli escono a frotte, stanchi. Anche oggi erano stanchi, ma poi è arrivato il comm. Rizzi su una grossa automobile lucida e gli operai si sono raccolti attorno a lui.

A dire il vero, il commendatore dappinna riuscì loro antipatico, lo hanno guardato di brutto. Uno, poi, gli chiese: — Perché ha l'auto? — E il commendatore spiegò, spiegò a lungo.

— Bravi, — continuò il commendatore: — ma perché leggere certi giornali? No, guardate qua! — E tirò fuori dalle tasche alcuni giornellini da bambini e li distribuì agli operai.

— La mia dattilografa, — spiegò il commendatore. — Bene, — continuò. — Avrete Carolina se sarete buoni e costanti. Ma che dico, costanti, basta essere buoni; anzi, neanche buoni, buoni; e non d're neanche buoni, ecc., un po' disubbedienti potete esse-

Ma non successe niente. Un attimo di silenzio e poi: — Palutan, disse lei con voce fissa. — Palutan, ripeté. — Un pipistrello ci volò attorno, sfiorandoci con le sue ali diaccio.

— Ragazzi miei, sono una Sibilla — ci rispose. E come tale... E poi, soggiunse, con questa polizia che c'è in giro... Ci mancherebbe altro che mi toglieste la licenza con la scusa che sono dei Sindacati Unici.

DECADENZA

Nella vignetta eseguita dal notaio fascista Apolloni, disegnatore imperiale e propagandista del regime (su questo non vi è alcun dubbio vero camerata Apolloni, membro del comitato direttivo di «Brancalona») si nota un I. Don Basilio grande un piccolo con, su quest'ultimo, una scritta «ero così». Infatti era così: poi nonostante il veleno sbavato contro «Don Basilio» da fogli da cesso quali «Brancalona» ecc., «Don Basilio» è diventato grande, con una tiratura che supera, senza esagerare, una settantina di volte quella del repubblicano «Brancalona».

VIGNETTE CON CALCI NEL SEDERE

I rigurgiti di tutto il malcostume fascista sono ritornati a galla, favoriti dai vari governi con mascheratura più o meno democratica. Alla testa, inarcato il petto, i noncostituisce reato galoppando baldanzosamente per i sentieri che già un giorno condussero molti popoli alla rovina. Garriscono al vento le sudice bandiere di questi manigoldi come fossero vessilli e non i labari della vergogna, gli emblemi della mariuoleria organizzata a corrente politica. Ed i loro cantori ne esultano, le qualità, la bellezza, come se non fosse universalmente noto di quale materia stercoraria sono composti i loro eroi.

In questa rubrica noi presenteremo settimanalmente, commentando, con satira o con umorismo, a seconda dei casi, i saggi di questi cantori in orbaie, assolti per insufficienza di prove.

«Vignette con calci nel sedere» dice la rubrica, purtroppo si tratta di calci metaforici.

SPARISCE LA SINISTRA

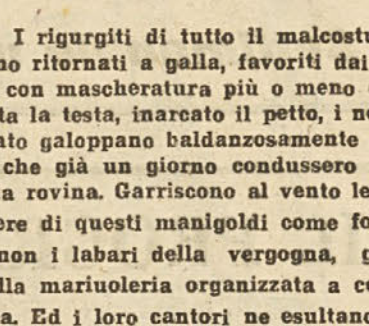


L'ONOREVOLE (Euforico edistratto): — Noi vogliamo un'aula sgombera di ladri, di rapinatori, di profittatori, di traditori, di doppiogiochisti... ma lasciatemi finire, per Giove!... perché ve ne andate

Che quelli dell'«Onorevole» siano diventati filokominform? E sì, poiché se è vero quanto detto giornale scrive sullo stesso numero, in un articolo di terza pagina, e cioè «quando paria Togliatti a deputati democristiani» escono dall'aula perché non capiscono il russo è chiaro che gli uomini, i quali nella vignetta scappano dall'aula al sentire le parole di Togliatti (poiché immaginano voglia essere Togliatti il signore che parla neppure seminaristi dell'«Onorevole») siano democristiani; e cioè come dice la battuta della vignetta stessa... «ladri, rapinatori, approfittatori, traditori, doppiogiochisti!»

E se ciò lo dice un giornale come l'«Onorevole», sovvenzionato dalla Democrazia Cristiana...

PALESTINA



MARTE: — E pensare che un tempo le guerre si facevano per le belle donne!

No cari, per le belle donne non vi sono mai fatte delle guerre le guerre si sono sempre fatte perché c'erano dei porconi che volevano, quei porconi che sulla guerra ci mangiano, come i corvi sui cadaveri. Domandatelo a quel prete che vi porta ogni mese la sovvenzione per stampare il vostro giornale che non si vende, lui dovrebbe ben saperlo perché si fanno le guerre, lui che, come i suoi simili, ha benedetto tanti cannoni. Del resto come vi permette di parlare di belle donne voi bacchettoni? Proclamiate subito trenta ave-Maria cadauno, sennò lo raccontiamo al Papa.

AGITAZIONI IN FRANCIA



Beh, per dire la verità la battuta non ci sembra eccessivamente brillante, dal «Travaso» ci aspettavamo qualche cosa di più. Certo che nella vignetta ci potrebbe andare anche una battuta come questa:

— Tu ci credi che Guasta il direttore del «Travaso» sia stato espulso dal Partito Fascista per attività antifascista o non piuttosto per indegnità, che sarebbe come dire era tanto puzzone che non ci poteva neanche stare con puzzone com'erano i fascisti? — Perché, si vede dalla faccia che sono fesso?

— Scusa, mi presti un momentino Scelba? (Dal «Candido» Milano)

Questa vignetta dell'umorista Giovanni Mosca, direttore, ma non responsabile, quindi direttore irresponsabile, di «Candido», diciamo così a cuore aperto, è una gran brutta vignetta, almeno dal punto di vista artistico; e non si capisce perché il povero signor Giovanni Mosca si ostini, anziché dilettere il pubblico con i suoi sottili e deliziosi scritti, a deprimere il suo prossimo con degli orribili disegni. In quanto alla battuta se vogliamo proprio lasciarla come non bisogna proprio mettere nel disegno l'Italia e la Francia ma De Gasperi e Schuman. Negli affari di questi due spacchi le due rispettabili signore, che la pessima matita dell'umorista Giovanni Mosca ha voluto insultare, non c'entrano.

Centrerebbero solo con la battuta che del tutto disinteressatamente noi offriamo al direttore irresponsabile di «Candido» e cioè: — E se incominciassimo ad utilizzare il colonnello Valerio? E sarebbe questa la battuta più intelligente ideata dal signor Giovanni Mosca dalla fondazione del «Candido».

Si vede?



— Tu ci credi che Togliatti e Secchia sono andati a Praga per ragioni di studio? — Perché, si vede dalla faccia che sono fesso? (Dal «Travaso» Roma)

A CHI CI TIENE



Dall'attuale inondazione di articoli, biografie, diari, ed altre scollacciere sui Savoia, su Mussolini, su Hitler, sulla Pelacci, su Balbo, ecc (tutta gente questa di cui fino a qualche anno fa ognuno aveva piena le scatole e non poteva sentirne più nemmeno il nome) si spiega come gli editori di quotidiani e di riviste hanno scoperto che la gente, il pubblico in genere si interessa enormemente a tutto ciò che è morto.

E' bastato che la morte o il destino travolgesse tutti questi puzzonei, dai Savoia a Balbo, perché al pubblico piacesse enormemente occuparsi di essa.

Accade insomma per gli uomini, a quanto pare, come per le canzonette quando imperversano e sono di moda scoccano tremendamente, diventano antipatiche ecc. Poi esse passano di moda, a poco a poco scompaiono, vengono dimenticate.

Ed ecco che un giorno un pianista si mette a graicidare il vecchio motivo dimenticato, e la gente tende l'orecchio per ascoltarlo, ormai immemore delle bestemmie che esso strappò loro all'epoca in cui era vivo. Concludiamo perciò la nostra chiacchierata dicendo una cosa molto semplice e quegli uomini che oggi si scalmmano e si affannano per mettersi in mostra e farsi notare dal pubblico, per occupare con i loro nomi le prime pagine dei quotidiani, per vedere le loro foto grafie ben esposte nelle edicole; vorremmo dire una cosa: calma, signori, calma, non vi affannate. Il pubblico, la gente insomma, si interesserà a voi o dei casi vostri anche troppo presto, ahivoi! Appena sarete morti o sarete caduti in disgrazia.

L'esperienza ce lo insegna.

calci continuano nel prossimo numero

il signor Giacinto

Cleofe, vai a dare un'occhiata, voglio uscire — disse Giacinto al suo precoce figlioletto. Questi non se lo fece ripetere due volte. Gli piacevano quelle ricognizioni, e poi sapeva che erano necessarie per l'incolumità di suo padre.

Perché dal giorno che Giacinto aveva preso le difese del suo direttore, nuovo padrone di casa, in occasione della circolare — stratto, gli inquilini avevano formato una specie di lega anti-Giacinto, e non vedevano l'ora di passare all'offensiva. Era stato il portiere (proclamatosi non belligerante ma che sotto sotto parteggiava per la lega degli inquilini) a mettere in allarme Giacinto. Aveva detto a Cleofe di aver sentito mormorare alcune frasi dal significato piuttosto oscuro all'indirizzo di Giacinto, come «stesta rotta, ospedale, cimitero, occhi neri, eccetera».

Per questo Giacinto, prima di uscire, mandava il figliolo a perlustrare la zona.

Cleofe ritornò trafelato.

— Papà, le scale sono deserte, ma in portone c'è il pensionato del quarto piano che parlotta col portinajo.

— Questo mi seccai! — disse Giacinto con rabbia — se vedo qualcuno di loro mi rovino la giornata! Le loro facce false mi indispongono.

— Ho potuto sentire qualche parola — continuò Cleofe — diceva che tu hai paura di farti vedere, ma che prima e dopo ci caschi!

— Io paura? — sghignazzò Giacinto battendosi il petto, — corri subito giù, Cleofe, e di a quel puzzone di mantenuto dal governo che una sola cosa incute timore a Giacinto: la bomba atomica! Altro nichè! E anche quella, timore e non paura! Va figliolo, e di a loro che vengano da me a dieci alla volta! Se vengono

in più sono dei vigliacchi! — Così dicendo Giacinto prese tra le dita una sottile penna di Cleofe e la spezzò con esagerata facilità.

Cleofe gonfiò il petto assumendo espressioni di figlio orgoglioso, ma non si mosse.

In quella suonò il campanello. Giacinto divenne pallido e cominciò a tremare.

— Fa freddo — balbettò — questa estate non arriva mai.

— Sì papà — disse Cleofe, asciugandosi il sudore. Il campanello riprese a suonare.

— Papà, e meglio che tu non ti faccia vedere. Non voglio che tu malmen, quella gente. Dirò che non sei in casa.

Giacinto baciò Cleofe sulla fronte.

— Tesoro! Bontà fatta fanciullo! In questo momento tu salvi la vita a parecchie persone! Ti saprà ritompensare la società per questo tuo nobile atto d'altruismo? Va a vedere chi è, figliolo, ma prima chiudimi nell'armadio: voglio prevenirmi da ogni tentazione!

Cleofe tornò dopo qualche secondo.

— Non era nessuno — disse consegnando un foglio a suo padre — l'ho trovato sotto la porta.

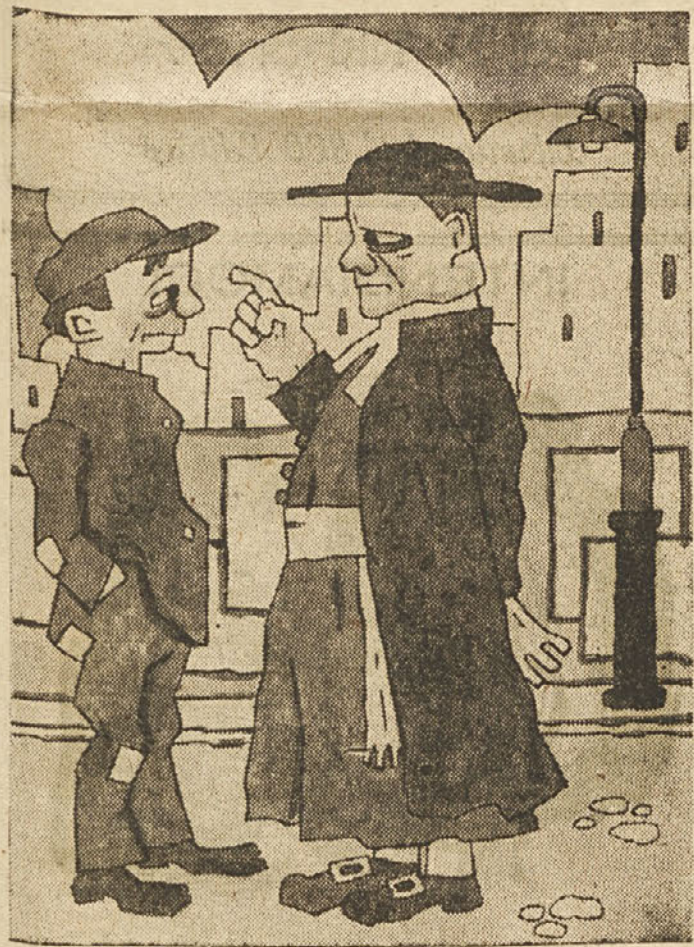
Giacinto si mise gli occhiali e lesse ad alta voce: «Cornuto e fascista».

— Ah è così — tuonò — mi date del fascista perché volete portare la cosa in politica! Bene. E' proprio quello che volevo!

Aprì un cassetto e levò fuori una voluminosa cartella: «Nov. 1942. Rapporto del capo — asa Giacinto» diceva una dicitura in stampatello.

— Ecco qua — disse solenne — casa ci vuole per quella genia: questa volta il mando tutti in galera! Evviva il proprietariato!

PRECISAZIONE DI DON



— Ci dev'essere un equivoco, brav'uomo; noi non aiutiamo i cristiani, ma i democristiani. (Dis. di Walter)



(Dis. di Zergol)



INDISCREZIONI SULLO SCIOPERO

Lo sciopero, stando alle dichiarazioni dei tecnici, è — l'espressione più risoluta della volontà delle categorie organizzate dei prestatori d'opera per difendere i loro interessi nei confronti dei datori di lavoro.

In tempi antichi lo sciopero non esisteva poiché lo spirito delle legislazioni d'allora proibiva che un cittadino, si facesse giustizia da sé.

Lo sciopero, oltre che economico e politico, può essere della fame. Non pochi, infatti, sono gli scioperi della fame registrati dopo il 1890, data questa in cui alcune suffragette britanniche, in carcere, decisero di protestare in maniera del tutto nuova, rifiutando cioè di assaggiare i cibi o altri prodotti della terra che venivano loro offerti quotidianamente dai secondini.

La storia non ricorda che un prestatore d'opera sceso in sciopero vi sia rimasto fino alla vecchiaia; ma vi sono dei casi in cui, grazie al diretto interessamento dei datori di lavoro, non pochi operai rimarranno senza lavoro fino alla vecchiaia.

E questo, a parte tutto, è consolante. E' consolante perché gli uomini costretti a lavorare fino agli ottanta anni fanno pena.

La pena può essere anche capitale noi, disdegnando i possessori di capitali passeremo oltre senza soffermarci su questa spiacevole associazione d'idee. Anche perché i vecchietti, lo speriamo, sia pur nel loro intimo, non agogneranno mai alla pena capitale.

In alcuni casi lo sciopero può provocare la chiusura di stabilimenti da parte dei datori di lavoro, per reazione di questi allo sciopero dei prestatori d'opera.

Oggi, però, essendo tanto i datori di lavoro quanto i prestatori d'opera maledettamente progrediti e organizzati, difficilmente si riesce a distinguere la serrata dallo sciopero.

Se «serrata» si scrivesse con una «erre» sola, allora sarebbe tutto un'altra cosa perché le serrate essendo belle, fresche, tiepide, profumate sentimentali nulla hanno in comune con gli scioperi che tutti al più possono essere parziali o generali.

A Trieste, la settimana scorsa, si è inaugurato un nuovo tipo di sciopero che, per essere stato appena caporal maggiore, da alcuni turisti di passaggio è stato scambiato per un semplice «serratiopero».

I serratioperoi oltre a semplici possono essere anche composti. Pièveloce esserisce di averne visti anche di scomposti; ma a Pièveloce non si deve credere niente, neanche la faccenda del nostro amministratore. Secondo Pièveloce infatti il nostro amministratore si sarebbe comperato un cavallino a dondolo e durante le ore di lavoro, chiuso nel suo ufficio, lo cavalcherebbe mandando urla terribili e roteando minacciosamente gli occhi.

Ma anche questo non c'entra con lo sciopero.

ELGAR

LA „MERCEDES“ DI HITLER IN AMERICA

Piacca o non piaccia, Hitler possedeva una «Mercedes-Benz»!

Per evitare che i nostri 22 lettori credano che Mercedes sia il nome di una delle amanti di Hitler, noi, intelligenti e colti, spiegheremo che «Mercedes Benz» è la marca di fabbrica dell'automobile personale posseduta dall'ex fuhrer.

Secondo tecnici di provata competenza la macchina sarebbe blindata, avrebbe cristalli infrangibili dello spessore di ben otto centimetri e un motore da aeroplano, il quale, in caso di necessità, sarebbe in grado di far volare la macchina ad un'altezza di dodicimila metri.

La Mercedes, prelevata da una ditta svedese, sarebbe da questa stata inviata ad un commerciante di Chicago a titolo di pagamento.

Da fonte non ufficiale apprendiamo che non soltanto la Mercedes è stata inviata in America, ma anche due paia di mutande corazzate appartenenti — all'ex fuhrer.

Si ha ragione di credere che verso la seconda metà di agosto anche quattro magliette, sei paia di calzettini e un sospiro di proprietà di Hitler, il tutto gelosamente custodite al British Museum di Londra, in base alla Legge Affitti e Prestiti, dovranno essere trasferiti negli Stati Uniti d'America a disposizione delle principali Università a scopo di studio.

Si dice, tra l'altro, che il sospiro di Hitler, sottoposto ad esami da insigni scienziati di Oxford, sia riuscito a resistere ad una pressione di ben 182 atmosfere, sappia l'abbaco dal due all'undici, ed abbia una capacità di 6 litri d'acqua distillata a 4° centigradi.

Noi in redazione conserviamo un rotolino di carta igienica già appartenente all'ex fuhrer, e siamo pronti a cederlo agli Stati Uniti verso congruo compenso.

Politica e no, affari sono affari.

E.

LE GRANDI RIFORME



— ...ma se i signori deputati si ostineranno a disapprovare il nostro programma, noi, forti dell'appoggio saragattiano, non esiteremo a trasformare quest'aula sorda e grigia in un bivacco per le nostre suore carmelitane! (Dis. di Erlo)

Il tempo, questa valanga terribile (che non pochi imbecilli chiamano: «il medico migliore»), infinita, continua la sua marcia inesorabile distruggendo tutto, uomini e cose, impolverando e ricordando e amore, polverizzando i miti.

Le fanciulle di tanti anni fa, di sera, andavano a letto sole.

A letto, alla luce d'una lampada a petrolio, leggevano «La Dame aux Camélias», e sospiravano d'amore nei punti felici del libro e tentavano di reprimere in gola il pianto che, nato nel cuore, per non spezzarlo, cercava di esplodere dagli occhi e dalla bocca.

Qualche volta, le fanciulle d'un tempo, dopo che la mamma era venuta loro augurare una felice notte, aspettavano che questa, dopo il bacio sulla guancia e l'«ecchiatina bonaria al libro del Dumas, si allontanasse.

Lontana che era la mamma, con cautela mal contenuta per la curiosità quasi spasmodica, travevano da sotto le coperte il primo successo di Zola: «Nana». E se lo leggevano il libro, anzi, lo divoravano, godendo di quella gioia che solo le cose proibite sanno dare.

«Nana», sussurravano, «povera, piccola Nana!»

piccolo mondo ANTICO

Le fanciulle

E. Zola, dalla sua nuvoletta, lungato come un lamento, fischio di treno.

Poi, dopo aver lasciato «La Dame aux Camélias» bene in vista sul tavolinetto, nascondevano «Nana» tra i libri di greco e di matematica, soffiavano sulla fiammella della lampada e sognavano.

Ma a distoglierle, quasi ogni notte, veniva un lontano e pro-

Le fanciulle allora, supine, con le mani dietro la nuca, aprivano gli occhi per vedere.

Dalle tenebre della stanza uscivano meravigliose carrozze ferroviarie, con tiepidi e profumati divani di velluto rosso.

Saettava il treno attraverso campagne addormentate. Un viag-

giatore, uno solo, un ufficiale della guardia, viaggiava con lei. Tra loro due non vi erano occhi indiscreti. L'ufficiale era bello, alto, forte; aveva una medaglia con due rovesci. Un ufficiale, insomma, come quelli di Liala.

L'ufficiale la guardava con occhi di fuoco, le sue labbra assetate chiedevano baci, le sue mani maschie erano nate per ghermire la bella preda.

Lui s'avvicina. Lei si ritrae. Lui avanza. Lei lo guarda estasiata. Non si difenderà: è più forte di lei!

«Oh!...»

Niente «oh!...», lasciamo perdere. Non possiamo giudicare malamente una fanciulla di tanti anni fa per il solo fatto che, nella solitudine della sua stanzetta, ha sognato che un ufficiale della guardia le aveva baciato la mano.

E sognavano le fanciulle di tanti anni fa, nei loro lettini, tra Zola e Dumas, il principe azzurro.

E vedevano, nel buio della loro stanzetta, divani di velluto rosso, ufficiali educati, campagne buie e il mondo addormentato.

Ed erano felici. Felici perché credevano che il mondo, di notte, dormisse.

Elgar

TEATRO CONTEMPORANEO

Consiglio di medico

(La scena rappresenta un gabinetto medico, intendendo con tale nome una stanza attrezzata per le visite degli ammalati e non un W. C. con la laurea in medicina. In un angolo un apparecchio per i raggi X, a una parete un armadio con stufe e strumenti chirurgici, nel mezzo un lettino che alle volte serve anche per visitare i clienti. Al palazzo del s'pazio il MEDICO sta osservando il CLIENTE at raggi S, cioè contro luce essendo il soggetto trasparentissimo, nel qual caso i raggi X sarebbero sprecati.)

IL CLIENTE (ansioso e pieno di curiosità scientifica): — E così, dottore? Che cosa mi consiglia?

IL MEDICO: — Per lei ci vuole un governo di tecnici democristiani.

IL CLIENTE: — Cioè?

IL MEDICO: — Cioè: niente vino, niente tabacco, niente donne, niente viaggiare, e dieta assoluta.

FINE DELLA VISITA

Il pacifista

(La scena rappresenta l'interior della Casa Bianca, la quale non fa affatto onore al suo nome perché, in realtà, in questo momento è straordinariamente nera.)

Il che non toglie che vi creoli un gran numero di generali, ammiragli, tecnici ed ingegneri tedeschi specializzati in costruzione e lancio di V1 e V2, agenti del centro-spying, eccetera. Il pellegrino che avvolto in un oscuro mantello, passasse per i corridoi oscuri del misterioso edificio, avrebbe l'impressione di trovarsi in una caserma.

Ecco che, con una carrellata lunga ci spostiamo nello studio di TRUMAN.)

TRUMAN (agl' accoliti): — To mi opporrò ad ogni costo ad una altra guerra. Anche a costo di un'altra guerra.

TELA con raggi gamma



Se non hai la villa e l'automobile, pensa a chi non ha casa.

Se non hai la casa, pensa a chi non ha niente.

Se non hai niente pensa a chi non ha salute.

Se non hai la salute pensa a chi sta all'ergastolo.

Se stai all'ergastolo pensa a chi sta in segregazione.

Se stai in segregazione pensa a chi è condannato a morte.

Se sei condannato a morte sii felice, poiché senza villa, senza automobile, senza casa, senza niente, senza salute, in segregazione, che te ne frega di vivere? Siamo giusti!

Granellini

Quando i poveri muoiono mica vanno subito in paradiso, macché; aspettano su una nuvoletta qualcuno che dia loro un passaporto poiché data la loro indigenza non possiedono neanche le ali per salirci.

Com'è però la vita. Prima non avevamo mai una lira, poi non avevamo mai un foglio da dieci lire, poi non riuscivamo mai ad avere un foglio da cento, poi un biglietto da mille, ed ora non abbiamo mai un foglio da cinque o diecimila lire!

ALLORA SI E' AGGIORNATO



— Ma come, prima non portavate un cartello con su scritto «povero cieco»? — Sì! ma capirà, poi mi hanno fatto iscrivere alla Democrazia Cristiana... (Dis. di Walter)

VERITAS A MILANO



— Io non capisco! Questi benedetti operai hanno perduto alle elezioni e continuano a chiedere ancora aumenti di paga. (Dis. di Erlo)

LEGA dei Senza Stamberga

Eccomi a voi signore e signori. Io sono il Presentatore. Già, il presentatore della rivista che vede la luce su queste colonne mentre, effettivamente, lo spettacolo doveva aver luogo uno dei maggiori locali cittadini. A questo scopo, la nostra Compagnia si era rivolta al Politeama Rossetti, ma la direzione del teatro, dopo aver letto il copione, rispondeva che il locale, per il momento, era impegnato; però si sarebbe potuto riparlare nel 1960... Breve corsa al Teatro Verdi: lì non hanno chiesto il copione in lettura; hanno raccomandato soltanto di «far menzione della gentilezza usata dalla direzione... nel resoconto della magnifica manifestazione... l'amore indefettibile...». Quando abbiamo chiarito l'equivoco, ci hanno riso in faccia. «Venduti!» gridarono sbattendoci la porta sul muso. Abbiamo capito subito che sarebbe stato inutile spiegare che chi è «venduto» non è senza-stamberga, e siamo corsi al g. M. per farci assegnare la Stazione Marittima. Abbiamo fatto cilecca anche qui: il fratello dell'amico della zia della moglie del vice-sottosegretario dell'ufficio della segreteria del Colonnello ci ha informato che «non ci si può fidare di permettere manifestazioni, alla Stazione Marittima, che non abbiano l'alta protezione della Democrazia Cristiana». Sianchi, delusi, sfiduciati, abbiamo deciso di rinunciare allo spettacolo vero e proprio, e pubblicare le fasi salienti su questo giornale.

Attenzione! si alza il sipario: la scena rappresenta una spiaggia solitaria. Un uomo si aggira fra le rocce in preda a profondi pensieri. Da lontano giunge l'eco del coro degli inquilini: (sull'aria di «BALALAIKA»).

Amministratore, vuol dire uomo senza cuore si dà, vuol dire servo oppur che tal sarà e questo ognun lo sà.

Amministratore, di fare il porco è questo il tuo destino, con quella faccia eterna di aguzzin che vede sol quattrin.

Ma non dimenticar che un di ti butteremo in mar. E lì, se non saprai nuotar, ti toccherà annegar.

Amministratore, hai poco tempo per mular pensier; per evitare qualche dispiacer conviene cambiar mestier.

Il solitario è appunto un Amministratore di — casa, il quale — caso raro — non sa che pesci pigliare. Si rende conto del sudiciume che comporta le sue mansioni, ma non ha il coraggio di rinunciare. In quella entra in scena un nautico signore, carico di oro — brillanti. Chi è costui? Ascoltate! (sull'aria di «Eulalia Torricelli»).

RIVISTA IN UN ATTO

Voi già mi conosciete, bei pezzenti, posseggo casamenti a sazietà. Sono il fetente-tipo fra i fetenti, e frego i nulla-aventi giù in città.

Un quartier vendo a Tizio, un quartiere vendo a Caio se va bene sono gato, se va male un gran baffo mi fa.

Sono un padrone di casa, bei pezzenti, E tanti casamenti ho giù in città.

Avete capito? E' il Padrone di casa ed è venuto per dar conforto all'Amministratore.

Ma adesso viene il bello. Anzi il brutto. Dalle quinte di sinistra entrano dimenando le loro ossa in logori stracci, cinque, dieci,

venti, cento, mille e più senza-stamberga.

Si trascinano lentamente cantando una lugubre canzone sull'aria di «Bocca bacata nel buio»:

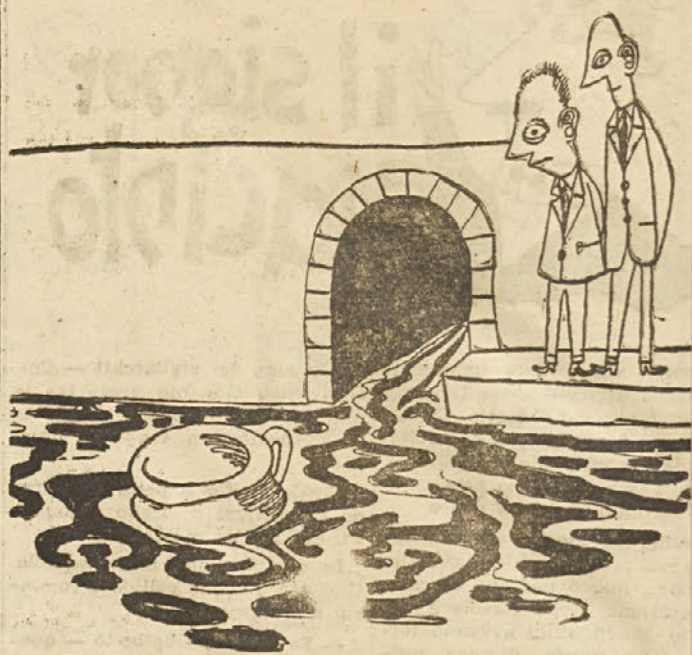
Casa distrutta da bombe quando arrivò l'acatombe, non l'han rimesso i muri in piedi e noi soffriamo come vedi. Infame vita bislacca

viviamo in cento in baracca. Cercalo quà, cercalo là, chi delinquente sarà?

Vedi come sono? Quando i personaggi ti prendono la mano, vedi che succede? Pretendono il nome del delinquente! Ma noi cari. Non si può dire pane al pane e vino al vino: ti sequestrano il giornale. E allora prendetela con chi vi pare! Proprio questo succede, signori miei, perché dalle quinte di destra sono entrati a mille gli inquilini e tutti assieme hanno preso il Padrone di casa e Amministratore buttandoli fra le onde. Peccato che ciò avvenga solo sulla scena. Ma noi non possiamo consigliarvi di fare altrettanto nella realtà, per non cadere sotto l'Ordine N. 0 tale o talaltro per «aver tentato di turbare l'ordine pubblico...». Perciò, fine.

CALA... la speranza (se non ci decideremo a far qualcosa).

FA CALDO



— Siamo ai primi di luglio, il signor «prefetto» se ne va al mare. (Dis. di Lucas)

AMERICA



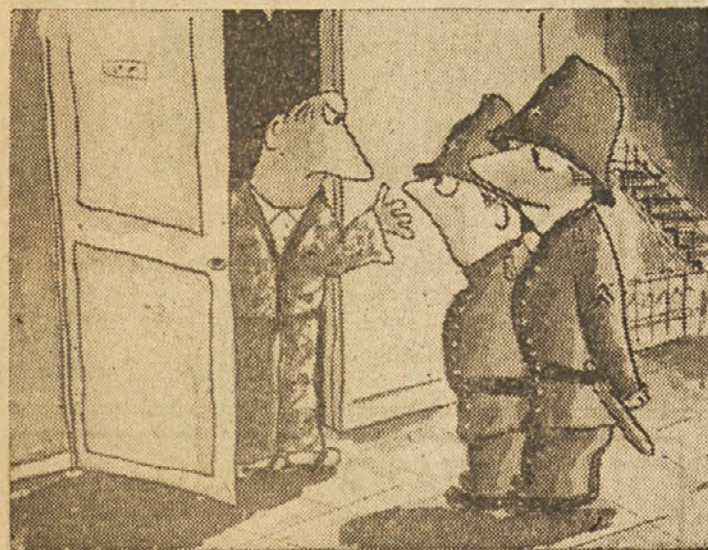
— Abbiamo liberato un sacco di gente, e va bene; ma ora a noi quand'è che vengono a liberarci!

TIMORI GIUSTIFICATI



— Dobbiamo arrestarlo. — E se fosse un agente della P. C.? (Dis. di Zergot)

TUTORI DELLA LEGGE e signore che li conosce



— Permesso? Veniamo per il furto... — Troppo tardi, è già stato commesso. (Dis. di Sersè)

Raccontino per i POVERI

C'è un povero diavolo che tende la mano, ha fame. «Prego la carità, signora ha detto «ho fame». La buona e ricca signora è rimasta un po' sorpresa: «Carità? siete ancora giovane e potete lavorare no?» «Magari signora, lavoro non ce n'è». «Io invece vi dico che c'è... e non mi piace essere contraddetta». «Bene, signora, c'è... ma dove?» «Dove? In tutto il mondo, perbacco: in America, in Asia, in Europa, dappertutto insomma! Bisogna pure che gli uomini ricostruiscano quello che hanno distrutto, no? O forse voi non siete di questo parere?» «Io? Oh sì signora, ecco,

però... vede io ho fame... se avessi 50 lire potrei...» «50 lire? Ma sapete che con un po' d'iniziativa potrete guadagnare milioni! Quante navi semi-distrutte sono messe in vendita per un bianco e un nero. Voi le comperate, la mettete a posto, e ci guadagnate sopra sacchi di quattrini! Altro che 50 lire! Guadagnereste milioni e nello stesso tempo cooperereste anche voi alla ricostruzione senza starvene lì inoperoso. Eh?» Ancora una volta il povero diavolo aveva detto di aver fame; al che la signora gli rispose che quella non era fame ma indolenza. «Poi indignata, si allontanò quasi correndo perché aveva sentito bestemmiare.

Lettera a Don Chisciotte

Pubblichiamo il testo inviato da uno dei nostri pochi ma affezionati lettori (28, esattamente, come dice lui) rispondendogli alla fine del suo parto. Contento lettore Vasco?

Non mi bastano. Sanno anche loro che non bastano per tirare avanti. Ma questo a loro non importa. Mi raccontano che la ditta va male, che bisogna pazientare, che non hanno soldi. Non è vero, e anche se lo fosse, non m'interessa. A colui che lavora, non interessano gli affari dei propri padroni. Lavora per vivere, per ricevere alla fine del mese una paga che dovrà bastargli sino alla fine del mese successivo, e così avanti. Quando sanno per esperienza, e i giornali lo ripetono sino alla nausea, che per vivere occorre il doppio di quello che guadagnano io, perché mi danno così poco?

Non ho il coraggio di ribellarmi. Se lo faccio, mi mandano via. Dicono che ci sono tanti disoccupati, che dovrei essere contento, perché non sono fra quelli. Sono un privilegiato. Sì, hanno ragione, ma non mi basta quel pugno di carta che ricevo.

Quando la sera ritorno a casa, sento la moglie che si lamenta, che mi tormenta perché guadagno così poco, cosa devo fare? Facciamo debiti, ma i debiti bisogna pagarli, prima o poi. Forse cambierà, ma quando? In peggio o in meglio? E' cambiata in peggio, cambierà ancora così?

E penso continuamente a questo, è divenuta un'idea fissa, una ossessione. Leggo i giornali. Scrivono bene. Sono parole, tante parole. Tanta demagogia. Gli uomini ed i fatti sono diversi. E allora incomincio a odiare gli uomini, perché m'hanno ridotto così, in questo stato. Ho 25 anni, mio padre mi aiuta, mi dà del denaro. Ma non mi basta. Dico grazie.

Ho 25 anni, lavoro, e devo abbassare la fronte e dire grazie, grazie. Quante belle vetrine. Io mi fermo sempre davanti. Le guardo ad una ad una. Ci sono dei vestiti che mi piacciono. Mentalmente faccio la scelta. Vorrei avere quello giù in fondo, quest'altro e quest'altro ancora.

Poi delle belle camicie e tutto quello che occorre. Spochiudo gli occhi e mi vedo vestito così. Una meraviglia. Sono persino bello. Macchine, macchine, macchine. Ti sfiorano e nemmeno te ne accorgi. Ben molleggiato e silenzioso. Dev'essere un piacere guidarne una. Quella che viene avanti ora, la conosco. E' la loro. Mi passano vicino.

Perché non hanno risposto quando li ho salutati? Sono rimasto solo a casa, mia moglie è uscita. Mi siedo sul letto. Penso e piango. Non bastano, non bastano.

VASCO

Che non bastino, caro Vasco, tutti lo sappiamo anche perché tutti lo provano... (evidentemente c'è un ma) sei sicuro che dopo le traversie (e non soltanto tue ma di tutti in tutto il mondo) subito tu debba perdere la serenità, la facilità di vedere in avanti, lontano?

Vedi, Vasco, tu dici: non bastano. E' vero, non bastano. Tua moglie ti tormenta perché porti a casa così poco?

E invidi quelli che hanno le macchine eleganti, silenziose, quelli che tu conosci e che non ti salutano? Ti comprendiamo ma, vedi, non devi arrivare al piagnucolo e al dire a te stesso: non bastano. Non è a quel punto che devi arrivare: non ne ottieni niente e resti povero (non bastano) come prima. Devi incamminarti lentamente ma sicuro sulla strada che tanti hanno percorso prima di te: devi spiegare a te stesso — e a chi ti è vicino — che le cose, così come stanno, non potranno mai essere modificate da te o da qualche altro, ingovernabile, ma con l'aiuto con l'appoggio e soprattutto con l'azione comune, collegata. E' lungo il tempo, Vasco, e gli anni passano ma tu, se ti accasci e ti metti a piangere che cosa ne ricavi?

Assieme a tanti altri, tutti come te (e come noi) nell'unione delle forze e nella consapevolezza stà la risoluzione

di tutto. Anche qualcuno di noi si trova nella tua condizione (anche lui ha una moglie che vorrebbe costringerlo ad adattarsi, ad accettare qualcosa...) ma si è fatto forza e ha lasciato dietro a sé, indietro chi non ha il coraggio di operare di agire rettamente: sono perdite inevitabili lungo una strada dura.

Sarebbe meglio, certo, prendere una strada liscia, senza ostacoli — e percorrere magari con «quelle» macchine silenziose e eleganti — ma come si troverebbe, alla fine? Cosa proverebbe se non vergogna? Salve, Vasco, ora sai cosa devi fare. Arrivederci

Lettera di un partigiano

A. P. I. e A. N. P. I.

Caro Don Chisciotte. Sono un partigiano italiano, nato e vissuto sempre a Trieste, tranne che nel periodo in cui ho combattuto a fianco dei nostri fratelli sloveni sui monti e nei boschi della nostra regione.

E come partigiano, comprendendo che il fenomeno partigiano trascende i limiti di razza, di nazionalità e di partito politico, sono legato da vivi sentimenti d'affetto con tutti coloro che come me hanno scelto la via della lotta armata invece di piegarsi ai tedeschi. Affetto che se non altro è dovuto al ricordo dei comuni travagli e delle comuni aspirazioni.

Per questo, vorrei sollevare la tua attenzione su un fatto che a prima vista potrebbe apparire strano e cioè sull'esistenza a Trieste di due organizzazioni di partigiani: l'Associazione Partigiani Giuliani e l'Associazione Partigiani Italiani.

Come tu vedi, il nome stesso le caratterizza: mentre la prima non fa differenza alcuna riguardo la nazionalità del suo iscritto, guardando soltanto se è stato o no partigiano, l'altra pone come pregiudiziale assoluta quello di essere italiano, venendo così meno già in partenza a quelli che sono stati i più puri ideali dell'epopea partigiana.

Spiegano il loro odio verso di noi con il fatto che loro sono italiani e noi no. A parte il fatto che io non mi sono mai accorto di essere cinese (e se lo fossi non me ne vergognerei), anche in Italia esiste un'associazione di partigiani italiani: l'A.N.P.I. la quale raccoglie decine di migliaia di giovani che come me sono andati sui monti piuttosto che alla Todt o in una qualunque Guardia Civica.

Ebbene, non si può dire che essi non siano italiani. Eppure verso di noi hanno la più grande cordialità, sono dei nostri come noi siamo dei loro, legati da quei vincoli indistruttibili di affetto del quale ti parlavo prima.

In essi ho riconosciuto veramente i miei compagni di lotta, e per l'atteggiamento, e per i precisi ricordi del più difficile e più del periodo della nostra vita, e per quell'insieme di cose che non può dividere chi ha insieme sofferto gli stessi pericoli e mangiato lo stesso scarso pane.

AN.P.I. e A.P.I. Un abisso! Una differenza spaventosa che la semplice presenza di una eresia in più nella sigla non può spiegare.

Differenza che potrebbe essere spiegata in un solo modo, cioè nella diversità della sostanza che forma le rispettive associazioni, cioè nel fatto che la prima è formata da partigiani veri, come lo siamo noi, mentre l'altra, chissà mai da chi è composta. Da partigiani no di certo.

UN PARTIGIANO

INTENDIAMOCI



— Ha ragione il Gen. Airey dicendo che... «l'clusione di elementi di sinistra nelle amministrazioni civili turberebbero la pace nel T.L.T.», ma la nostra pace, nel T.L.T., naturalmente! (Dis. di Red)

PUNTI DI RIFERIMENTO



— E quelli là chi sono? — Non lo so, ma se tirano bombe e la polizia non li arresta vuol dire che sono della «Lega». (Dis. di Zergot)

Responsabile: REMIGIO FAVENTO
 Redazione ed Amministrazione: CAPODISTRIA, Via Cesare Battisti 201
 Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero:
 MESSAGGERIE ITALIANE S. P. A. — MILANO
 Via Paolo Lomazzo n. 52